

Giorgio Micoli <g.micoli@yahoo.it>

13/12/2019 14:26

Mons. Lucio Soravito De Franceschi, Vescovo di Rovigo e Fisarmonicista emerito.

A squalizzamusic@libero.it

Mons. Lucio Soravito De Franceschi, Vescovo di Rovigo e Fisarmonicista emerito.

"Gesù ci vuole vivi". Mi ricordo questa frase tratta da una predica del Vescovo Mons. Lucio Soravito De Franceschi. Uomo pio, zelante nella fede. Era un uomo di grandissima relazione ed era anche molto amato fuori regione. Originario di Mione di Ovaro, è stato ordinato prete il 29 giugno del 1963, mentre è stato eletto vescovo di Adria Rovigo il 28 maggio 2004 ed è rimasto alla guida di questa Diocesi fino al 2015. Aveva compiuto studi umanistici e teologici prima al Seminario di Castellerio, poi aveva conseguito la laurea con specializzazione in Teologia pastorale alla pontificia università "Salesiana" a Roma. Autore di numerose pubblicazioni di catechistica e di articoli di carattere pastorale, fu anche nel 1977, insegnante di teologia pastorale nel Seminario interdiocesano di Udine e dal 1991 nella Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, sezione di Padova. Sapeva anche suonare la fisarmonica ed ha rallegrato molti incontri con i canti della tradizione popolare del Friuli. Lo si può vedere ancora in alcuni filmati su YOUTUBE, mentre suona al Fogolar Furlan di Milano portando un po' di allegria con le villotte friulane: La Roseane, O cje biel ciscjel a Udin, Se jo ves di maridami, Olin Bevi, Sdrindulaide che bambinute, E l'alegrie ca je dai zovins e Ciribirinbin. Durante la visita a questi Fogolars Furlans, vi era infatti l'occasione per passare una giornata all'insegna del Friuli e della sua storia popolare. Ho accettato l'invito del Presidente Luigino Squalizza a ricordare questa figura storica della Diocesi Udinese e di grandissimo friulano per due motivi:

1. Perché anche io che non sono un virtuoso della fisarmonica penso che questo strumento musicale porti allegria. Anche io infatti avevo iniziato la fisarmonica alle medie, poi solo dopo cinque lezioni sono passato al pianoforte. Solo verso i quarantanni ho ripreso a suonare la fisarmonica con l'aiuto del Presidente Luigino Squalizza. Quando si apre il mantice, anche con delle semplicissime villotte friulane, escono delle note, qualche volta stonate, che portano il sorriso in chi ascolta. Per me la fisarmonica dovrebbe portare allegria e divertimento. Nel 900' è sempre stato uno strumento musicale dell'allegria, quando allietava battesimi, matrimoni, sagre e feste da ballo con le mazurke, le stiaire. Insomma stare insieme in allegria. Inoltre la fisarmonica pur essendo nata al di fuori del Friuli, ha fatto nascere una notevole schiera di fisarmonicisti ed anche di fabbriche per la costruzione di questo strumento. Ho pensato così che Mons. Soravito sia un esempio da imitare per tutti noi ed anche a me piacerebbe diventare bravo a rallegrare feste e riunioni come faceva lui.

2. Il secondo motivo riguarda il libro, questa volta "sacro" di Pier Paolo Sancin, "Il Libro della Fisarmonica". A pagina 231 nella sezione, "L'armonica e la religione", l'armonica diatonica veniva definita "la scatola del diavolo" perché la fisarmonica favoriva il ballo – citazione tratta dal libro di Bernard Lasbleiz, frase che spesso scherzando mi ripeteva a lezione il mio maestro Luigino Squalizza. Ma non si può sminuire un istinto che in questo caso è quello ritmico-misura del tempo. Non so chi affermava, probabilmente un musicista, che il momento della sua morte non sarebbe stato quello in cui il suo cuore non avrebbe più pulsato, né quello in cui il suo cervello non avrebbe più fatto registrare impulsi, ma quello in cui il suo piede non avrebbe battuto il tempo.

Mons. Soravito invece ci ha mostrato che la fisarmonica non "è la scatola del diavolo", ma anzi ha esaltato questo strumento musicale perché anche dopo essere diventato Vescovo ha continuato a suonarlo. Così Don Soravito oltre a portare i valori religiosi, dava anche il senso della convivialità con i canti del Friuli. In fondo era anche questo un modo di pregare. La fisarmonica è un modo per trasmettere i valori religiosi e le tradizioni di uso popolare che altrimenti rischiamo di perdere oggi.

Giorgio Micoli